

Se l'esegesi dommatica non può convincere la nostra ragione della figliolanza naturale e divina di Gesù, essa però si mostra logica, coerente e quindi ragionevole; l'esegesi positiva invece non solo non ci convince della figliolanza morale o di là da venire, ma anche apparisce illogica, incoerente, sofisticata, dubbiosa, ipotetica e quindi irragionevole.

Ne segue che il teologo, in terreno evangelico, sarà più sincero e più agguerrito dello storico e, nella possibile sfida, se il critico sfiderà il credente a provare positivamente che Gesù Cristo fu il Figliuolo di Dio, il Messia promesso, il Redentore, risponderà che positivamente non si può provare e a sua volta sfida il positivista a provare che Gesù Cristo non fu il figliuolo di Dio, il Messia, il Redentore, nel senso cristiano: tesi storicamente indimostrabile, perchè egli si troverà dinanzi a tali e tante difficoltà da cui non potrà giammai sbrigliarsi.



CAPITOLO IV.

Noi concludevamo che l'esegesi positiva non poteva darci la figura storica di Gesù, perchè incapace di darci una risposta esauriente alle questioni della *figliolanza divina* e della *Messianità*, e della *Redenzione*.

D'altra parte, avanzandoci in questa breve disamina, noi sentivamo sempre più il bisogno di conoscere la verità.

Se, oltre il documento storico della parola di Gesù, ve ne fosse un'altro il quale potesse gittare un po' di luce su questo punto interrogativo: Gesù Cristo è o non è Iddio?

E a noi premeva di avere una risposta definitiva a questa domanda non inutile ed indifferente, perchè confessiamo di non comprendere le parole del Tolstoj « io cerco una risposta al problema della vita e non fo della teologia, nè della critica storica, perciò m'è *indifferente* di sapere se Gesù Cristo era o no Dio »¹ perchè quale forza avrebbe la risposta di Gesù al problema della vita, se egli non fosse Dio, ma un Socrate, un Platone, un Silone, un Marco Aurelio qualunque?

¹ *Les Evangiles*, Paris, PERRIN, pag. 12.

Il suo Vangelo avrebbe il medesimo valore delle opere filosofiche di questi.

Dirò di più: il Vangelo non avrebbe alcun valore perchè se un valore esso ha e ha avuto nella storia, lo ha in forza della convinzione che per venti secoli ha dominata e domina milioni di uomini, che Gesù è Dio.

È questione dunque necessaria, essenziale, feconda, non superficiale e trascurabile e inutile.

*
**

Possiamo trovare nel Vangelo un documento storico che rifletta un po' di luce sulla questione a cui tutte le altre fanno capo?

Sì; nel Vangelo v'ha una prova esterna, non diretta, ma indiretta che conferma la nostra fede nella divinità del Cristo: v'ha il miracolo.

So che i critici non attribuiscono ai miracoli una forza probativa in favore della divinità di Gesù. Essi affermano che nel miracolo non vi è nulla di più straordinario di quello che v'è in qualunque fatto naturale e che questo contiene tanto di divino quanto il più strepitoso miracolo; soggiungono che l'ignoranza delle leggi naturali è stata la causa principale di credibilità a fatti semplicemente naturali. Così gli antichi attribuivano l'intervento particolare della volontà divina anche al levarsi del sole e all'agitarsi dell'onde. Concludono i neo-esegeti come conclude il critico razionalista: « Non c'è miracolo, nel vero senso della parola. Una violazione dell'ordine e delle leggi naturali non può essere riconosciuta da chi

ignori questo ordine e queste leggi »¹. In una parola senza perifrasi, i miracoli narrati dagli evangelisti furono *realmente creduti*, non *realmente accaduti*.

*
**

A scanso di equivoci prenotiamo.

Per il credente il miracolo non è un argomento perentorio² della divinità del Cristo, ma per lui è una prova esterna, non indifferente e trascurabile, prova che conferma la sua fede. Nes-

¹ HARNACK, op. cit., p. 25.

² Ricordo al lettore che l'autore si è messo nel terreno dell'avversario il quale non attribuisce al miracolo alcuna forza probativa, avversario che non definisce il miracolo « effectus qui divinitus fit praeter ordinem communiter servatum » definizione che prende le mosse da principi speculativi, metafisici, aprioristici.

Noi - checchè altri pensino - possiamo provare la possibilità del miracolo; Iddio autore della natura può essere anche autore della derogazione: noi possiamo provare la realtà dei miracoli; una prova storica sono i sinottici: ma data la possibilità e realtà storica ne segue *perentoriamente*, necessariamente l'adesione della nostra intelligenza al sovrannaturale?

Affermarlo mi sembra poco filosofico, niente affatto storico, antidogmatico. Il miracolo è possibile? Il filosofo non può non rispondere affermativamente. Il miracolo è accaduto? Lo storico non può negarlo.

Ma quale è la *causa*? È trascendente, superstorica ed essendo tale non sperimentabile e quindi non *rigorosamente* dimostrabile, come una verità matematica, fisica, scientifica.

E la considerazione filosofica spiega il fatto storico che sarebbe inesplicabile altrimenti. Se il miracolo è un argomento perentorio, perchè esso per alcuni è luce, per altri è tenebre? E perchè oggi, come ieri, come sempre

suno può affermare che il miracolo sia un motivo necessario e non libero di credibilità ¹.

Nè si può negare che in ogni fatto naturale vi sia tanto di *divino* quanto nel più strepitoso miracolo, perchè l'autore della natura è lo stesso autore della derogazione.

La conservazione delle leggi dell'universo è un miracolo molto più strepitoso di quello di ridonare la vista ad un cieco, l'udito ad un sordo, la parola ad un muto, la vita ad un morto. Ma v'è differenza fra il primo miracolo ed i secondi; quello è costante, uniforme e continuo; questi sono intermittenti, discontinui e conseguentemente, perchè il primo è costante, diviene naturale, i secondi sono intermittenti, si appellano meravigliosi, appunto perchè non naturali.

Il primo rivela l'esistenza di un conservatore; i secondi l'esistenza di un conservatore che annulla o revoca in tutto o in parte le leggi generali e universali costanti.

Così è legge costante che un morto non risusciti; se il morto risuscita, il fatto da naturale passa ad essere soprannaturale. Dobbiamo anche concedere che gli antichi vedevano l'intervento della divinità in ogni minimo fatto meraviglioso, che una delle cause di questa credibilità era al

vi sono di coloro che credono e di coloro che non credono alla divinità di Cristo?

Si è che il miracolo è un motivo, ma un motivo e non altro; un motivo che lascia *libero* il nostro atto di *fede* il quale non sarebbe libero, se io dovessi assentire *necessariamente*.

¹ *Si quis dixerit assensum fidei christianae non esse liberum, sed argumentis humanae rationis necessario produci... anathema sit.* Conc. Vat., *De fide*.

certo la loro ignoranza delle leggi naturali, ma, dato anche che il popolo giudeo s'illudesse nel giudicare certi fatti di Gesù, certe sue guarigioni; ad esempio, la liberazione degli ossessi, e tali fatti fossero creduti miracolosi, mentre *realmente* non lo erano, come è possibile accettare l'ultima parola del positivismo - i miracoli di Gesù furono realmente creduti e non realmente accaduti - nel leggere i miracoli del lebbroso mondato, del servo del Centurione, della suocera di Pietro, della tempesta sedata, degli indemoniati di Gerasa, del paralitico guarito, della figlia di Giairo, dei due ciechi, del muto indemoniato, della mano secca, del cieco muto, della figlia della Cananea, della moltiplicazione dei pani, dei ciechi di Gerico, della risurrezione di Lazzaro?

È necessario conoscere le leggi della natura per giudicare che un cieco riacquista ad una semplice parola, la vista; un muto, la parola; un sordo, l'udito; un morto, la vita; un infermo, la sanità e istantaneamente?

Si afferma: « Le miracle le mieux constaté « n'est qu'un fait moins commun que les autres, « mais qui doit rentrer dans le même ordre « que les autres, puisqu'il y est réellement con- « tenu » ¹.

Ecco un miracolo constatato, narrato dai tre sinottici, quasi con l'identiche parole: è il celebre miracolo della moltiplicazione dei pani.

« E nello sbarcare, Gesù vide la gran folla e n'ebbe compassione; perchè erano come pecore senza pastore e cominciò a insegnar loro molte

¹ *Revue du clergé français*, 1900, p. 128.

cose. E facendosi tardi, gli si accostarono i discepoli, per dirgli:

« Questo luogo è deserto e l'ora è già tarda. Licenziali affinché vadan pei villaggi e castelli vicini a comprarsi da mangiare.

« Ma egli rispose loro così: Voi altri date loro da mangiare.

« E gli dicono: anderemo a comperare per dugento danari di pane e daremo da mangiare ad essi?

« E risponde loro: Quanti pani avete? andate a vedere.

« E visto gli dicono: Cinque e due pesci.

« E ordinò loro che si accomodassero tutti a brigatelle su l'erba verde. E s'adagiarono a brigatelle su l'erba verde. E si adagiarono a brigate di cento e di cinquanta. E presi i cinque pani e i due pesci, riguardando il cielo, benedisse e spezzò i pani e li dette ai suoi discepoli che li ponessero loro dinanzi e divise i due pesci tra tutti.

« E tutti mangiarono e furono sazi.

« E dei pezzi avanzati raccolsero dodici panieri pieni e così dei pesci.

« Or a mangiare i pani erano cinquemila uomini ».

Marco, VI, 33-34. Miracolo da Gesù ripetuto¹ anche un'altra volta. - Cap. VIII e seg., Marco.

*
* *

Il miracolo della moltiplicazione dei pani è un fatto naturale? È un fatto non meno comune

¹ Alcuni critici opinano che i due racconti della moltiplicazione dei pani sarebbero una duplice versione di uno stesso racconto; ma ciò non sopprime il miracolo operato da Gesù, anzi lo conferma.

che quello del seme che cade tra le zolle di terra e germoglia e poi ne dà cento per uno? È fuori l'ordine delle leggi naturali o vi appartiene?

Fu l'effetto dell'azione generale di Dio o l'effetto dell'azione di un intervento particolare della divinità? È necessario conoscere le leggi della natura per giudicare che cinque pani non possono saziare cinquemila persone? E come queste cinquemila persone potettero credere d'essere saziati senza esserlo *realmente*? Eh via! la fame non si appaga con delle sofistiche distinzioni, fra miracoli creduti e non accaduti.

Si può fantasticare, utopizzare, sofisticare per dare una spiegazione naturalista alla vita di Gesù, si può anche, con frasi suggestive e argomentazioni speciose, dare una certa vernice di verità alle proprie affermazioni, ma tutto questo, se soddisfa il profano e l'ignorante, non soddisfa neppure il razionalista intelligente il quale, ad esser sincero, è costretto o negare l'autenticità di simili racconti meravigliosi, o confessare l'impossibilità di poterli spiegare o accettare l'esistenza di un sovranaturale.

Ma negare l'autenticità, egli non può: dovrebbe negare l'autenticità del Vangelo stesso, la quale da tutti è ammessa e definitivamente stabilita. E dico negare tutto il Vangelo, perchè, esso non due, nè tre, nè dieci miracoli racconta, ma è tutto un tessuto di miracoli.

Basta aprire il Vangelo per convincersi di questa verità.

Dunque, resta il dilemma, confessare l'impossibilità di spiegare tali fatti o accettare il sovranaturale.

Ma questo equivarrebbe a rinunciare ad ogni possibile accordo fra il pensiero evangelico e il pensiero moderno antisovrannaturale - quindi per il critico positivista non rimane che una via di uscita: non avere di loro alcun conto.

*
* *

Documenterò con la storia questo processo razionale.

È noto come Strauss ¹ e la sua scuola dinanzi al meraviglioso che è profuso, a piene mani, nella vita di Gesù, dubitarono della autenticità del racconto degli stessi sinottici e si mossero la domanda: I Vangeli sono credibili e quindi autentici?

È noto come il Renan e la sua scuola dinanzi al meraviglioso che è profuso, a piene mani, nella vita di Gesù, si scusò, lanciando la stupida sfida a Dio di ripetere il miracolo, al cospetto di una commissione scientifica di uomini periti, i quali potessero constatare della veridicità di esso.

Ma oggi, tutta la critica negativa è stata forzata a ricredersi: Reuss, Holzmann, Schenkel, Nicolas, Baur, Harnack, sono tutti d'accordo nello stabilire la autenticità dei sinottici e quindi la risposta dello Strauss e la soluzione del Renan non soddisfacevano più ed allora si pensò che la migliore soluzione al difficile problema era quella di *non occuparsene*. « Non lasciamoci scorag-

¹ Strauss aveva affermato, con superba sicurezza che i quattro evangelii erano stati composti nella seconda metà del secondo secolo.

giare da questa o quella storia di miracoli che ci paia strana o che ci dispiaccia... Sia detto anche una volta: non lasciamoci scoraggiare!

La questione dei miracoli è cosa *indifferente*, rispetto a tutto il rimanente che è contenuto negli evangelii. Non di miracoli dobbiamo occuparci...¹ Così l'Harnack e i neo-segeti soggiungono: noi, i miracoli li riteniamo come un ostacolo alla fede del Vangelo per un grande numero di intelletti e perciò di loro non teniamo alcun conto ed infatti nelle loro opere, neppure un accenno si fa ai miracoli operati da Gesù.

Ma il lettore comprende che non si risolvono così le quistioni, col non parlarne, con l'ometterle, con l'indifferenza; il lettore comprende che è impossibile fare la storia di Gesù, senza accennare ai suoi miracoli, senza narrare le sue azioni meravigliose; il lettore comprende che i miracoli non sono una cosa trascurabile e indifferente nel Vangelo, ma d'importanza inevitabile.

Togliete i miracoli dal racconto degli evangelisti, che rimane?

Nulla.

A chi sembrasse esagerata la risposta, do un consiglio di leggere uno dei tre sinottici e di radiare, con un tratto di penna, tutti i testi dove vengono narrati i miracoli di Gesù.

*
* *

Se così è, ne segue che la quistione del miracolo non è indifferente e trascurabile, tanto più

¹ HARNACK, op. cit., pag. 20.

che Gesù Cristo stesso attribuì al miracolo una forza probativa, quando disse: « se non credete alle mie parole, credete alle mie opere ».

Quali parole? Alle sue affermazioni soprannaturali.

Quali opere? Ai suoi miracoli.

E quando i due discepoli di Giovanni gli domandarono: « Sei tu colui che ha da venire, o aspetteremo un altro? ». Quale prova addusse Gesù per testimoniar loro che egli era quegli che doveva venire, se non i miracoli che operava?

« Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri hanno la buona novella ». Matteo, XI, 2.

Altra volta a Gesù fu presentato un ossesso, cieco e muto e lo sanò in guisa che parlava e vedeva.

E tutte le turbe restavano stupefatte e dicevano:

« Non è costui il figlio di David? ».

Ma i farisei, udito questo, dissero: « Costui non iscaccia i demoni, se non per opera di Beelzebub, principe dei demoni ».

Or Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse loro:

« Ma se Satana discaccia Satana, egli è discorde con se medesimo; come dunque durerà il suo regno?... Se poi per lo spirito di Dio io scaccio i demoni, è dunque giunto a voi il regno di Dio ». Matteo, XII, 22 e seg.

Dunque Gesù usava del miracolo come un mezzo di credibilità in lui; ora, perchè questo motivo non avrebbe più alcun valore?

Lo dirò; perchè, per i critici razionalisti, Iddio non esiste e conseguentemente non può esistere il miracolo; per i neo-esegeti, aspiranti ad un possibile futuro connubio tra la fede e la scienza moderna, il miracolo più che un motivo di credibilità è un'ostacolo all'accettazione del Vangelo.

*
* *

Concludiamo: i critici razionalisti, per quanto fanno professione di positivismo, peccano di apriorismo, giuocando in un circolo vizioso, negativo: Iddio non esiste e perciò miracolo non esiste e viceversa; i neo-esegeti peccano di ipocrito servilismo, non occupandosene per non urtare il pensiero moderno con quistioni soprannaturali.

Gli uni e gli altri quindi non potranno giammai darci la figura storica di Gesù, sottoponendo, per preconcezione critica, il Vangelo ad una mutilazione non parziale, ma generale.